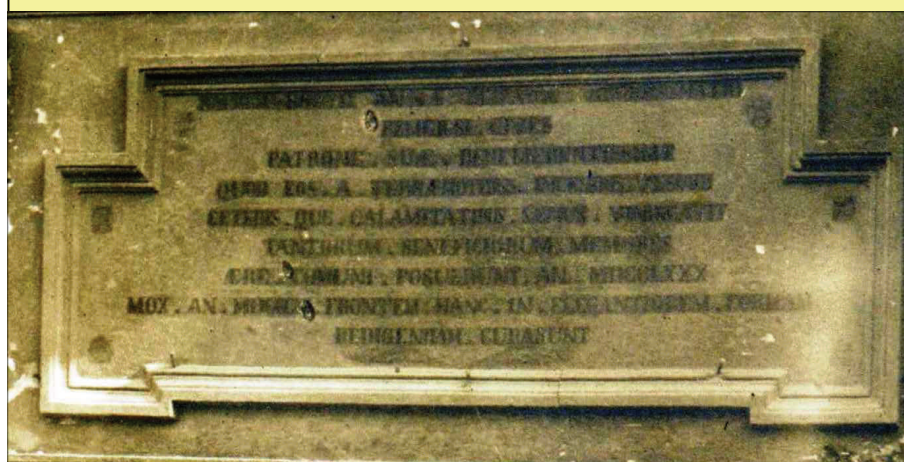


VINCENZO MARASCO

**BOSCOTRECASE**  
**STORIA DI UNA RISCOPERTA**  
**EPIGRAFICA**



2010



COLLANA STUDI DI [WWW.VESUVIOWEB.COM](http://WWW.VESUVIOWEB.COM)





In copertina: *Particolare dell'epigrafe della parrocchia di Sant'Anna tratta da una fotografia inerente all'eruzione del 1906 (Archivio Marasco).*

In quarta di copertina: *Immagine del complesso chiesastico di Sant'Anna in Boscotrecase prima dei lavori di restauro (fotografia di V. Marasco).*

**VINCENZO MARASCO**

**BOSCOTRECASE  
STORIA DI UNA RISCOPERTA  
EPIGRAFICA**

**2010**

---

Proprietà artistica letteraria riservata all'Autore

---

Questo volume è stato realizzato con la collaborazione  
di  
[www.vesuvioweb.com](http://www.vesuvioweb.com)  
(Magazine libero di cultura vesuviana)

Centro studi archeologici di Boscoreale, Boscotrecase e Trecase  
[www.centrostudiarcheologici.com](http://www.centrostudiarcheologici.com)

email dell'autore: [oplontis76@hotmail.it](mailto:oplontis76@hotmail.it)

E' severamente vietata la riproduzione di immagini appartenenti a collezioni  
private e dei testi anche solo in parte se non previa  
autorizzazione dell'autore

**Con il patrocinio della parrocchia di Sant'Anna in Boscotrecase**



**Questo volume è stato realizzato grazie al contributo di:**



**Comune di Boscotrecase**

*(disegno gentilmente concesso dal Dr. V. Amorosi che si ringrazia)*



Via Ugo Foscolo, 56 - Boscotrecase (Na)  
tel. 081.8585638  
[www.blumarlinclub.it](http://www.blumarlinclub.it) - [info@blumarlinclub.it](mailto:info@blumarlinclub.it)

---

*Un epigrafe sul portale della Chiesa Parrocchiale di Sant'Anna nel quartiere Oratorio di Boscotrecase, scomparsa e mai più trovata, viene "rievocata" e ricollocata.*

*Si tratta di un'epigrafe di grande valore storico, nella quale vengono rappresentate e rievocate le vicissitudini del nostro paese.*

*L'accurata ricerca dell'autore per scoprire il significato e la storia di questa iscrizione ci riporta in uno scenario "antico", diverso da quello di oggi. Torniamo ai tempi delle grandi eruzioni del Vesuvio, alle immense colonne eruttive, alla piogge di ceneri, lapilli e pomici, alle spettacolari fontane di lava, alle colate incandescenti che illuminano la notte e il vulcano: tutte cose che per i più giovani sono solo un racconto dei nonni.*

*Le relazioni dell'epoca scritte da coloro che l'eruzione l'hanno vissuta e l'hanno raccontata, e le immagini suggestive del Vesuvio in attività, sono la testimonianza degli "incendi del Vesuvio e dei terremoti e delle altre calamità" che hanno spinto "i cittadini di Boscotrecase a porsi sotto la protezione della miracolosa Sant'Anna" che da sempre elargisce grazie e benefici all'intera cittadina di Boscotrecase.*

*Questo lavoro è svolto con passione da chi, figlio di Boscotrecase, vuole ricercare i particolari che esistono da sempre e che danno importanza alle nostre radici; è un lavoro che può essere fatto solo da chi ama il proprio paese e che, attraverso la ricerca del particolare più nascosto, del tassello più piccolo, desidera conoscere a fondo la propria storia.*

*Ecco il motivo per cui la scoperta di una "semplice" epigrafe ha, in realtà, un valore grandissimo, non solo storico, ma anche culturale, sociale e, oserei dire, emotivo per tutti coloro che amano il proprio paese e che ad esso si sentono invisibilmente ma indissolubilmente legati.*

Dott.ssa Agnese Borrelli  
Sindaco di Boscotrecase



---

*E' con grande gioia presento questo volume dedito alla riscoperta dell'epigrafe della Chiesa di Sant'Anna.*

*Siamo all'alba del 1779. Un anno significativo, questo per tutte le genti vesuviane che videro dalla cima del Vesuvio vomitate infinite colate di lava. Avvezze a questa fenomenologia, attesero trepidanti il calare del fiume igneo che lento scendeva dai fianchi della montagna. Videro le proprie terre arse e seppellite in una desolante e spettacolare atmosfera dalle allucinanti tinte. Ognuno può immaginare lo sgomento e il terrore mescolati assieme, ognuno può leggere questi attimi di paura mescolati alle attese angoscienti. Unico riparo e rifugio dalla disperazione fu il tempio di Sant'Anna di Boscotrecase, dove non si interruppero mai le preghiere e le ansiose richieste di grazia. Questo fu il linguaggio di quelle popolazioni che vivevano da secoli aggrappati alle pendici del Vesuvio e che da sempre si aggrappava alla volontà divina nei momenti in cui la montagna metteva in essere la sua furia.*

*Siamo all'alba del 1779 e proprio un anno dopo a sancire questo connubio religioso e profondo con Sant'Anna, regina della città, si volle incidere sul marmo un ringraziamento a futura memoria. E' di questa importante testimonianza che l'autore ci parla, della sua storia, del suo smarrimento e del definitivo suo ritrovamento. Un avvincente viaggio nella storia della città, che ripercorre gli attimi della tragica eruzione, ponendo in rilievo l'importanza della scoperta della lapide commemorativa.*

*Ringrazio ancora di cuore l'autore che con tenacia, costanza e perseveranza, ha voluto ridare visibilità di questo amore e di questa fiducia del popolo boscotrecasese verso Sant'Anna. E' grazie a lui che si è potuto realizzare, non solo riscoprire, attraverso rari reperti fotografici e bibliografici, questa magnifica testimonianza epigrafica.*

Don Rosario Petrullo  
Parroco della parrocchia di  
Sant'Anna in Boscotrecase

---

*A Margherita, Caterina,  
Domenico, Pasquale, Ciro e Emilio,  
raggi di sole sul mio  
cammino terreno.*

## INTRODUZIONE DELL'AUTORE

*Lo studio che da qui si profilerà tratta un'interessante testimonianza riferita alle vicissitudini non solo del rione Oratorio, uno degli antichi insediamenti del paese di Boscotrecase, ma di un intero paese in quanto in esso si percepisce un particolare momento che coinvolse l'intera comunità.*

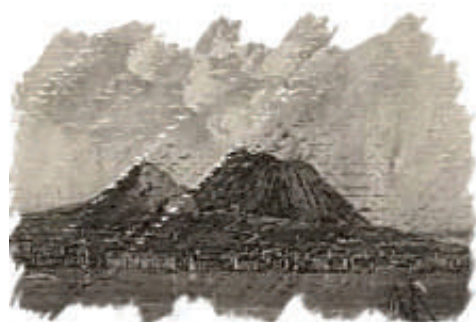
*La storia di un'epigrafe scomparsa che sormontava, una volta, il portale della chiesa parrocchiale di Sant'Anna in Boscotrecase è molto interessante sia per quanto riguarda la sua collocazione temporale sia per le vicissitudini a cui essa è legata.*

*Il primo tema da analizzare, senza alcun dubbio, è il suo profilo storico. La lapide venne infatti redatta a seguito della grande eruzione del 1779, evento vulcanico di notevoli proporzioni che mise a dura prova, ancora una volta, tutta l'area vesuviana, arrecando non pochi danni e trepidazioni alle popolazioni locali.*

*Per meglio comprendere le motivazioni che spinsero gli abitanti del rione Oratorio di Boscotrecase a porre l'epigrafe sulla facciata della loro chiesa, passeremo al vaglio la vicenda che ne è alla base, facendo riferimento a documentazioni coeve per le notizie principali.*

## **CAPITOLO I**

### **Cenni sull'eruzione del 1779 e sue principali notizie dalle fonti coeve**



**G**ia dal pomeriggio del 29 di luglio del 1779 si ebbero i primi sentori dell'imminenza di una nuova eruzione. In tal data mons. Gaetano De Bottis, naturalista di Torre del Greco, riporta una debole attività effusiva che riguardò per lo più la parte alta del vulcano fino a terminare, il pomeriggio del 5 di agosto, nei pressi del Piano delle Ginestre poco sopra il territorio di Resina<sup>1</sup>.

A seguito di tale attività ebbe inizio una consistente fase stromboliana che interessò ancora una volta le parti alte del vulcano. Notizie delle prime vittime ci vengono fornite da questo attento osservatore, che riporta quanto segue:

*“(8,12) Lorenzo Cozzolino d’Inchiolla di Resina è l’unico morto mentre faceva legna nel luogo detto il Canale dell’arena, un miglio e più sopra il Salvatore, verso la montagna di Somma, in occasione de’ primi sfoghi di lave con pioggia di pietre ai 5 di Agosto.*

*La sera degli otto vi furono in Ottajano molti feriti dalle pietre e pomici ardenti, e uno ebbe il braccio fracassato, mentre correndo teneva il capo coperto da una tavola.<sup>2</sup>”*

Il lancio di massi e lapilli continuò fino alla sera del giorno 7, quando dal cratere iniziarono ad intravedersi i primi segni precursori di un'intensa attività effusiva. Questi fenomeni si intensificarono il giorno successivo, quando, da Napoli, ove alcuni studiosi dell'epoca, quale lo stesso De Bottis che osservava l'eruzione e Pietro Fabris, noto disegnatore, riportarono notizie del verificarsi di imponenti getti di lava ad intermittenza, riconducibili alla fenomenologia delle fontane di lava, che in taluni casi raggiunsero diversi chilometri

---

1. G. De Bottis, *Ragionamento istorico intorno all'eruzione del Vesuvio che cominciò il 29 di Luglio dell'anno 1779 e continuò fino al giorno 15 del seguente mese di Agosto*. Napoli 1779, cap. I, pag. II e III.

2. G. De Bottis, *Relazione dell'ultima eruzione del Vesuvio accaduta nel mese di Agosto di quest'anno 1779*, Napoli 1779, pag. 60-61.

d'altezza<sup>3</sup>.

Le fontane di lava seguirono con una certa intermittenza senza però diminuire la loro imponenza fino al giorno 9 dello stesso mese andando così a ricoprire di una spessa coltre di brandelli lavici la sommità vulcanica e donando al monte un inesauribile senso di "incendio continuo".

Il De Bottis, in una delle sue relazioni sull'evento eruttivo così riportò tale fenomeno:

*"Consisteva in una fontana di lucidissimo fuoco dell'elevazione, che a misura d'occhio pareva di mille piedi, di moto perenne ed equabile, e della durata di circa due terzi d'ora.*

*Le materie n'erano quelle stesse della lava, ma in luogo di scorrere nella forma ordinaria dalla quale è acquistato il nome, zampillavano come il salasso di un uomo valido, la di cui parabola andava a perdersi e ricolmare le anfrattuose cavità del ricurvo e lungo vallone che da Maestro a Levante divide il conico masso del Vesuvio dalla catena di crepolose balze de' Canteroni di Somma e di Ottajano.<sup>4</sup>"*



Pietro Fabris - Veduta del Vesuvio in eruzione da Posillipo, 8 agosto 1779.

In: William Hamilton,  
*Supplement of the Campi Phlegraei,  
being an account of the great  
eruption of Mount  
Vesuvius in the month August 1779*  
Napoli 1779.

A seguito delle fontane di lava che resero grande spettacolo ai viaggiatori che all'epoca affollavano le corti partenopee, si ebbe, in

3. G. De Bottis, *Ragionamento*, op. cit., pag. VII e VII.

4. G. De Bottis, *Relazione*, op. cit., pag. 4.

particolare dalla sera del giorno 9 del mese di agosto, nuovamente una recrudescenza dell'attività stromboliana. Le nubi di ceneri e detriti che ne scaturirono, sospinte dapprima dai venti di scirocco presero in un primo momento la direzione di Napoli causando non pochi timori tra le popolazioni che assistevano al fenomeno. Ciò non avvenne, come testimonia lo stesso De Bottis, poiché, grazie ad un repentino cambio dei venti dai quadranti occidentali, le turbolenti nubi di detriti vennero sospinte in direzione Est, facendo sì che il fenomeno interessasse solo marginalmente il territorio urbano partenopeo:

*“La pioggia n’era sul principio diretta verso Napoli. I foschi globi agglomerantisi come tante montagne gli uni su gli altri rinnovavano o piuttosto realizzavano il poetico quadro della guerra de’ giganti contro Giove. Essi avevano di già ingombrato tutto il visibile emisfero fino al Sebeto; l’aria ed il mare riflettevano a gara il rutilo colore delle fiamme; il puzzo del bitume era divenuto intollerabile al quartier del Molo e di Santa Lucia; le più alte e tetre caligini avevano anche avviluppato le basse parti della città al Carmine alla Vicaria; la conflagrazione generale pareva aver destinato per sua prima vittima la più amena capitale di Europa.*

*Quando allo Scirocco-Levante essendo succeduto Ponente-Libeccio, i minaccianti nuvoloni di fumo e bitume andarono lentamente rivolgendosi verso la regione a cui stava puntando lo sgorro, o sia il tubo vulcanico.*

*E questo é stato un secondo fortunato accidente, il quale nell’istesso tempo che liberò la capitale dal fisico incomodo di una densissima pioggia d’infuocate pomici e lapilli, la salvò dalle fatali conseguenze di un subitaneo nembo civile, eccitato dal solo terrore d’un eccidio che agli occhi della numerosa e costernata plebe pareva imminente ed inevitabile.<sup>5</sup>”*

A causa delle forti correnti in alta quota, le nubi di ceneri, sospinte dalle correnti, si riversarono principalmente sopra le terre del

---

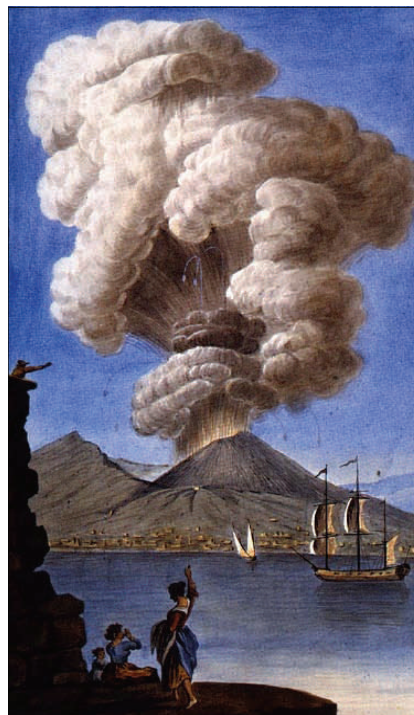
5. G. De Bottis, *Relazione*, op. cit., pag. 14, 16.



Nolano, interessando in maniera anche consistente, in taluni casi, l'Avellinese e arrivando fino alle colline di Lucera e del Gargano:

*“La forza proiettile si é trovata proporzionata tra la distanza de' luoghi e la grossezza de' goccioni.”<sup>6</sup>*

*I grandi si sono estesi fino a Nola e Lauro (dal vertice 6 in 8 miglia) i minori fino a Montesarchio e Montevergine (tra 18 a 24 miglia) i lapilli fino a Benevento e la Grottaminarda (tra 26 a 30) le arene e le ceneri per l'eminenze di Montecalvo ed Ariano fino ai frugiferi colli di Troja e Lucera, fino alle pascuose pianure di Foggia e Manfredonia (tra 54 a 68); all'Avellino e Montescalo anzi queste minute vetrificazioni non avevano ancora deposto l'ultimo grado di calore loro impresso nell'ignivoma fucina cioè a 24 miglia di distanza, mentre il loro cammino era tardo a cagion della debolezza del vento. L'altezza de' monti inoltre da queste materie superati dimostra ad evidenza il grado della loro interna impulsione. Colle successive poste le sentiremo anche più lontano e forse aver valicato quel vicino mare come fecero in*



Pietro Fabris - Veduta dell'eruzione del Monte Vesuvio del 9 agosto 1779 da Posillipo - Napoli 1779 (collezione privata).

6. Il De Bottis, sicuramente, con il termine “goccioni”, si riferisce a materiali scoriacei (lapilli) eiettati dal vulcano: in relazione all'intensità della loro caduta, il fenomeno è paragonabile ad una insistente grandinata.

*tempo di Tito e di altre eruzioni posteriori. Esse àn di già oltrepassato seminando come in tutto il lor corso l'arsura, le ubertose valli del monte Gargano.<sup>7</sup>*"

Dopo una prima fase stromboliana che, come abbiamo visto, investì in modo deciso i paesi e le terre a Est del vulcano, seguì, sul finire della giornata del giorno 10, una piccola pausa dell'attività per poi riprendere, in modo piuttosto sostenuto, dalla mattina del giorno 11, quando si ebbero varie scosse telluriche che misero in fuga gli abitanti di Torre del Greco e dei paesi vicini.

Con la ripresa dell'attività stromboliana, in particolar modo nelle prime ore del giorno successivo, si levarono al cielo enormi nubi di detriti.

In seguito a questo fenomeno e in relazione alla marcata turbolenza e instabilità della colonna eruttiva, si generarono, in prossimità della cima del vulcano e sue adiacenze, delle intense attività elettriche accompagnate da consistenti temporali di origine vulcanica. A tali fenomeni sono associate disastrose colate di fango che, dai fianchi del vulcano oramai ricoperti da un notevole spessore di detriti, causarono considerevoli danni alle colture e agli insediamenti, non solo del complesso vulcanico, ma anche dell'Agro sarnese e del Nolano:

*"Intorno alle 23½ del mentovato giorno<sup>8</sup> incominciò a piovere, e la pioggia divenne copiosa a mezz'ora di notte, e seguirono lampi frequentissimi, e spaventevoli tuoni. L'acqua dirotta, che cadeva, si mescolò colla cenere, che strabocchevolmente versava il Vesuvio, e questa con quella piovve in moltissimi luoghi, che son posti dalla banda Settentrionale. E questa cenere che cadde unita coll'acqua, cagionò danni più gravi di quelli, che avevano arrecati negli antecedenti giorni le pietre, la rena, e la semplice cenere, secondo che dirò più a basso.<sup>9</sup>"*

---

7. G. De Bottis, *Relazione*, op.cit., pag. 12, 14.

8. Si riferisce al 12 agosto.

9. G. De Bottis, *Ragionamento*, op. cit., cap. III, pag. XVI e XVII delle note.

L'attività stromboliana continuò fino al giorno 15 quando l'eruzione iniziò a perdere d'intensità. Non mancarono di certo, dopo questa data, fenomeni di assestamento che arrecarono uguali danni e inquietudini per una ripresa dell'attività vulcanica.

A fine eruzione, il De Bottis rese una relazione precisa dei danni, cagionati per lo più dai prodotti da caduta e dalle colate di fango durante le varie fasi eruttive. Essi si concentrarono in maggior modo nelle terre di Ottaviano e di Somma, dove una incessante pioggia di pietre infuocate distrusse una buona parte del centro abitato causando, come testimoniano le cronache, la morte di alcuni cittadini:

*“Ne’ boscosi Monti di Ottaiano, e di Somma, e ne’ coltivati campi de’ medesimi paesi rovesciò un diluvio di pietre infocate; e un diluvio di pietre infocate ancora rovescia nell’abitato di Ottaiano. Le suddette pietre erano spugnose, come ho veduto. Elle nel cader dall’alto impetuosamente in terra, o in altri fermi ostacoli, facevano un continuo orribile romore, e andavano in mille pezzi, che schizzando qua e là, buttavano luminose scintille, giusto come fanno le bombe negli artificati fuochi, allorché scoppiano. Cadendo su i tetti, li fracassavano;<sup>10</sup> e quando non incontravano i lastrichi, che le fermassero, il che spesso avveniva, piombavano dentro le case, e appiccavano il fuoco alle accendibili materie, nelle quali si imbattevano. Gli abitanti del predetto paese se ne stavano sotto il cielo delle porte tutti sbigottiti, e pieni di amaritudine [...] Nelle case si vedevano nell’evidente pericolo di morte; e non potevano scappare per le pietre infocate, che foltamente cadevano, e per le continue saette, che nell’aria circostante si accendevano, e scoppiavano. Otto persone, che vollero fuggire, furon percosse dalle pietre: due di queste, scorsi alquanti giorni dall’eruzione, si morirono; una, che fu ferita nel cranio, e un’altra sulla spina.<sup>11</sup>”*

---

10. In merito all'accaduto il De Bottis (*ibid.*, cap. VIII, pag. XXVIII, nota 2) riporta quanto segue: “La seguente mattina [la mattina del giorno 9 Agosto] si videro rotti i tetti di tutte le abitazioni, di tutte le chiese e le vetrate ancora.”

11. G. De Bottis, *Ragionamento*, op. cit., cap. VIII, pag. XXVIII, XXIX.



Pierre Jacques Volaire - *Eruzione del Vesuvio* (1779) - Olio su tela (106 x 80)  
(collezione privata).



Altrove, sempre in relazione alla direzione in cui si propagarono le nubi eruttive, si ebbero per lo più accumuli più o meno consistenti di prodotti da caduta, a secondo della distanza dal vulcano, e in alcuni periodi dell'eruzione, la nube eruttiva, propagandosi fin sulle coste adriatiche, rese l'aria di un odore acidulo. Oltre a questo fenomeno, il De Bottis non registra alcun danno a persone o animali:

*“Di più lo stesso nuvolo in Foggia, e in Manfredonia, buttò la minuta rena, ch'era cocente, e da' medesimi luoghi si vede anche lampeggiare; in Monte Sant'Angelo riscaldò grandemente l'aria, e vi sparse un odore acido gagliardemente. In oltre in tutt'i luoghi, i quali corse, non spirò vento veruno, mentre esso vi correa. In fine per dovunque passò il suddetto spaventevole nuvolo, apportò gran terrore, e ammirazione.*

*Poiché trapassò sul mare, in Puglia, del cui terreno aveano le Vesuviane ceneri ricoperto un ampio e lunghissimo spazio, surse da Tramontana un gagliardissimo vento, che scosse le piante delle dette ceneri; e le piogge, che sopravvennero copiosissime il giorno appresso, finirono di ripurgarle.<sup>12</sup>”*

Sul finire dell'eruzione, si cercò di quantificare i danni prodotti dall'evento. Questi vennero redatti dagli amministratori locali in base all'emanazione di un “Real Ordine” mirante a certificare la loro consistenza. Da questo resoconto si evince che la cittadina di Ottaviano, com'era presumibile, vista la sua vicinanza al centro eruttivo e l'intensità con cui venne investita dai prodotti eiettati, subì i danni maggiori. Tutte le cifre riportate nei resoconti vennero quantificate in ducati d'oro.<sup>13</sup>

In merito agli effetti o danni derivanti dalle colate laviche scaturite dall'eruzione, queste, non arrecarono grandi disagi. Infatti, esse rimasero confinate per lo più nella parte alta del vulcano e andarono ad interessare la depressione esistente tra il Somma e il Gran Cono.

Il De Bottis, in relazione a tale fenomenologia, riporta tre colate principali, di cui due di fronte al Canale dell'Arena, poco distante dall'odierno Fosso della Vetrana, e l'altra di fronte ai Cognoli di

---

12. G. De Bottis, *Ragionamento*, op. cit., cap. XI, pag. XXXVII, XXXVIII.

Ottaviano, rimanendo ivi confinata.

Ritornando all'attività eruttiva principale, questa, al giorno 15 di agosto del 1779, si poté dire del tutto esaurita, ma non mancarono fenomeni di assestamento interni al cratere che fecero paventare ai cittadini un nuovo inizio delle attività. In seguito alla data sopra citata, si osservarono parecchi curiosi fenomeni quali postumi eruttivi. Uno di questi, riportato nelle cronache del De Bottis, è il verificarsi di enormi nuvoloni di polveri che si alzavano dal cratere – un fenomeno imputabile sicuramente a crolli delle pareti instabili interne al cratere e ancora, strani fenomeni temporaleschi:

*“Il 24 del medesimo mese di Agosto seguì un altro più strano, e formidabile fenomeno. In sul tramontar del Sole fu l'aria grandemente ingombrata dalle nubi per un lunghissimo e ampissimo spazio. Il Vesuvio versava un folto e nero fumo, che rotando rapidamente levavasi assai alto, e in quelle mettea capo. All'ore 4 cominciò a balenare, ma i baleni eran deboli, e non frequenti; intorno all'ore 7 o circa seguirono lampi grandissimi, che quasi senza veruna interruzione si succedevano. In questi lampi vedeansi innumerabili sottili saette di color bianco; molte di esse comparivano vicino alla terra; e alcune*

13. Il De Bottis, *ibid.*, capo XV, pag. XLVII, riporta una tabella che quantifica i danni stimati dalle varie amministrazioni:

*De' danni recati a diversi paesi dall'ultima Eruzione.*

**I**L danno cagionato dalle Vesuviane materie ultimamente piovute è stato:

In Ottaviano di ducati ————— 116000, o circa.

In Somma di duc. ————— 5000

In Cacciabella di duc. ————— 2277

In Albertini di duc. ————— 4834

Nelle Case Reali, che sono ne'due poco  
anzi mentovati luoghi di duc. — 1800

Nel territorio di Palma di duc. — 20000

In Santo Paolo di duc. ————— 2248

Nel tenimento di Nola di duc. — 20650

In Avella di duc. ————— 11920 (1).

Somma ————— 184729

*poche nell'estinguersi facevano un piccolo scoppietto, e certe se ne accesero fino nelle case. Questo insolito spaventevolissimo fenomeno, che durò più ore continue, diè gran paura a coloro, che abitano attorno al Vesuvio fino alla distanza di 20 miglia, e più. Universalmente si credette, che il fuoco del Vesuvio era venuto ad arderli nelle loro abitazioni; e in più e più paesi le genti grandemente atterrite usciron fuori dalle case, e gridando per le pubbliche strade misericordie, corsero alle chiese, che subito si aprirono, ed ivi dolorosamente piagnendo si raccomandarono a Dio.<sup>14</sup>*

Altri fenomeni degni di nota che si verificarono in seguito e in date ben lontane dagli eventi, comunque imputabili all'eruzione, sono il rigoglio precoce delle colture intorno al vulcano e il ritardo del nascere dei frutti nelle isole del Golfo, tra cui Capri.

Ancora, per cause probabilmente derivanti dall'eruzione, la produzione del vino, nelle terre per lo più soggette ai prodotti da caduta, non andò a buon fine, e dove si riuscì a produrlo fu di qualità pessima. Tali cause riguardarono in maniera più accentuata le zone del Vesuvio, dove il vino era considerato come la produzione più importante tra le coltivazioni delle sue pendici:

*"... il vino fatto nella Torre del Greco, in Bosco Tre Case, e in Bosco Reale é divenuto la maggior parte di mal colore, ed amaro.*



Veduta dell'eruzione del Vesuvio, 8 agosto 1779.

In: *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et Sicile* di Jean Claud Richard de Saint-Non, 1781 - 1786.

14. G. De Bottis, *Ragionamento*, op. cit., Capo XVII, pag. LV, LVI.

*Finalmente gli agricoltori negli accennati luoghi forte dubitano, che moltissime delle offese piante, per più stagioni avvenire, non diano frutto secondo il solito: quindi chiaramente si scorge, che l'ultima eruzione è stata assai dannosa; ed avrebbe in vero portate maggiori ruine...<sup>15</sup>*

L'eruzione, come già accadeva da tempo, destò notevole interesse nelle corti europee e nelle accademie più importanti d'Europa. Infatti, a ogni inizio di attività del vulcano, membri di Case Reali, studiosi, naturalisti, scrittori e artisti, non si lasciavano sfuggire l'occasione per accorrere in loco allo scopo di meglio osservare ciò che avveniva e darne cenno alle loro nazioni d'origine.

L'eruzione del 1779 richiamò presso la corte napoletana, come riportato dal De Bottis, l'attenzione della Royal Academy londinese che inviò sul luogo il diplomatico e naturalista "Mons. Hamilton Cavaliere del Bagno, inviato *extraordinario e plenipotenziario* di S.M. Britannica."<sup>16</sup>

Il lavoro dell'Hamilton consistette nel redigere una precisa descrizione dell'eruzione che venne presto inviata alla Società Reale di Londra. Per le illustrazioni del fenomeno, egli si servì delle qualità artistiche di Pietro Fabris, che incidendo sul rame i suoi disegni e per giunta, con una nuova tecnica a colori, seppe riprodurre in modo egregio e innovativo ogni fenomeno legato all'eruzione.

Il territorio di Boscotrecase, come anche tutti i territori ad esso limitrofi (quindi il versante sud-orientale del vulcano), da quanto si apprende dalle relazioni svolte dal naturalista, fu ben poco interessato dalla maggior parte degli eventi eruttivi, se non da quelli sismici che si propagarono in larga parte sull'intero complesso vulcanico e la sua area pedemontana.

In merito, è possibile affermare che la cittadina di Boscotrecase, benché molto vicina al cratere, rimase spettatrice dell'eruzione, interessata come fu soltanto dai prodotti eiettati nelle fasi stromboliane più concitate. Ma di ciò si hanno scarse note storiche, almeno in riferimento alle fonti consultate.

---

15. G. De Bottis, *Ragionamento*, op. cit., cap. XV, pag. XLVII.

16. G. De Bottis, *Ragionamento*, Ibidem., cap. XXI, pag. LXXI nota 3.



Tuttavia, il coinvolgimento, se pur marginale, del paese durante l'attività eruttiva, fu determinante nell'influenzare la psiche cittadina al punto da indurre la popolazione a rivolgere un segno di ringraziamento collettivo alla Protettrice del rione Oratorio per la divina salvaguardia concessa.



“Veduta del Vesuvio, qual rimase alquanti giorni dopo l’Eruzione accaduta il mese di Agosto dell’anno 1779, dalla cima della montagna di Somma dalla banda di Tramontana”,  
in Gaetano De Bottis, *Istoria di vari incendi del Monte Vesuvio*, Napoli 1786.

## **CAPITOLO II**

### **La riscoperta e l'analisi epigrafica. Fonti e notizie storiche a confronto**





Eruzione dell'Aprile 1906 - Particolare della facciata della chiesa di Sant'Anna investita dalle lave, fotografia coeva (*Archivio Marasco*).

Come abbiamo potuto osservare nelle pagine precedenti, l'eruzione non arrecò grandi disagi alla cittadina di Boscotrecase. Gli abitanti del rione Oratorio, osservanti del culto di Sant'Anna, in occasione dello scampato pericolo e sul finire dei lavori di riassetto della chiesa con la realizzazione del campanile, il rifacimento della facciata e l'impostazione dell'attuale navata centrale al posto della antica cappella ivi esistente<sup>1</sup>, decisero di affiggere sul portale principale del tempio una lapide commemorativa a memoria dell'evento vulcanico e del presunto prodigio divino avvenuto. Oggi, di tale lapide si sono perdute le tracce per motivi del tutto sconosciuti. Unica fonte attendibile – con l'esclusione di poche riproduzioni fotografiche neanche di buona fattura ma comunque rappresentanti un ottimo aiuto per lo studio dell'argomento – ci viene tramandata da una minuziosa raccolta di testimonianze epigrafiche inerenti al Vesuvio dell'esimio sismologo mons. Giovan Battista Alfano, datata 1929:

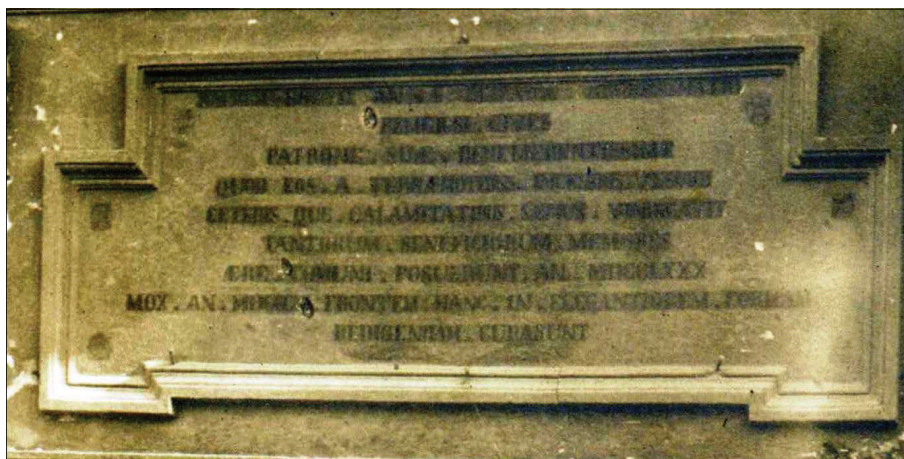
SACRUM HOC D. ANNAE DEIPARAE VIRGINIS MATRI  
RELIGIOSI CIVES  
PATRONAE SUAE BENEMERENTISSIMAE  
QUOD EOS A TERREMOTIBUS INCENDIIS VESUVII  
CAETERISQUE CALAMITATIBUS SAEPIUS VINDICAVIT  
TANTORUM BENEFICIORUM MEMORES  
AERE COMMUNI POSUERUNT AN. MDCCLXXX<sup>2</sup>

---

1. Francesco Cimmino, *Il restauro della Chiesa di Sant'Anna a Boscotrecase* (tesi di laurea), Napoli 1999, p. 44

2. Giovan Battista Alfano, *Epigrafia vesuviana*, Napoli 1929, pag. 42, LIV.





Epigrafe della parrocchia di Sant'Anna tratta da una fotocartolina inerente all'eruzione del 1906 (*Archivio Marasco*).

QUESTO [TEMPIO] SACRO A SANT'ANNA MADRE DELLA  
VERGINE MADRE DI DIO I PII CITTADINI  
ALLA LORO PROTETTRICE BENEMERENTISSIMA  
POICHE' AI TERREMOTI AGLI INCENDI DEL VESUVIO  
E ALLE ALTRE CALAMITA' PIU DI UNA VOLTA LI SOTTRASSE  
DI TANTI BENEFICI MEMORI,  
A SPESE COMUNI POSERO NELL'ANNO 1780

La redazione dell'epigrafe, con il suo contenuto, è di autore ignoto. Molto interessante appare la sua realizzazione completa, sia sotto il profilo testuale sia sotto quello materiale, che ispira non pochi dubbi e ipotesi nell'analisi attenta dello studioso.

Ciò che affermiamo, a seguito dell'osservazione dei pochi elementi iconografici in nostro possesso e all'analisi dei testi riportati in essa, è sostenibile sulla base di espressioni che danno chiaro sentore della composizione dell'opera in due diverse parti e momenti.

In merito alla prima parte dell'iscrizione, è evidente che la sua stesura è avvenuta subito dopo l'ultimo evento vulcanico dell'epoca, con datazione 1779. Elemento di tale affermazione, a parte i testi, è l'anno 1780 riportato come data di esecuzione-affissione della lapide e che comunque, come da alcuni particolari fotografici, è l'anno della

realizzazione della nuova facciata e del portale principale<sup>3</sup>.

In seguito a questa parte dell'epigrafe riportata, osservando attentamente la dicitura principale, si riscontra una seconda composizione riportante quanto segue :

MOX AN. MDCCCIX FRONTEM HANC IN ELEGANTIOREM FORMAM  
REDIGENDAM CURARUNT<sup>4</sup>

\*

POCO DOPO, NELL'ANNO 1809, QUESTA FACCIATA IN FORMA  
PIU' ELEGANTE  
[I CITTADINI] PROVVIDERO CHE FOSSE RIFATTA

Anche se tale riferimento sembrerebbe piuttosto chiaro nel suo contenuto, seguendo un'analisi storica dei fatti, esso entrerebbe in conflitto con gli elementi cronologici riferiti al completamento e al riassetto della struttura che, come abbiamo potuto osservare, vennero dichiarati ultimati nell'anno 1780.

La possibilità di reperire documentazioni coeve atte a spiegare tale apparente discrepanza appare alquanto dubbia, se non del tutto



Particolare di una rarissima raffigurazione fotografica dell'antico portale della chiesa di Sant'Anna risalente all'aprile del 1906. Si nota in modo inequivoco la dicitura A.D. 1780, anno di realizzazione della nuova facciata barocca della chiesa (*Archivio Marasco*).

---

3. Da un particolare rilevato nel corso delle indagini eseguite sui reperti fotografici in nostro possesso si evince la presenza della data 1780 scolpita nella parte superiore dell'antico portale barocco della chiesa. Questa importante testimonianza è indice e conferma che l'epigrafe venne affissa nell'atto finale della messa in opera dell'intera facciata della chiesa.

4. G. B. Alfano, *Epigrafia*, op. cit., pag. 42, LIV.

inesistente. Restando nel campo delle ipotesi riguardo ai lavori di rifacimento della struttura, appare plausibile che essi siano stati realizzati in due momenti differenti a causa del difficile periodo storico che il Regno di Napoli attraversava, ovvero per carenza dei fondi a disposizione della comunità che alimentavano il proseguimento delle rifiniture previste per il completamento dei lavori. Quel che è chiaro è che questi effettivamente ebbero epilogo solo nell'anno 1809, come viene riportato su questa parte aggiuntiva dell'epigrafe.

Osservando in modo attento l'insieme delle diciture si nota che la lapide non venne rifatta al momento dell'inserimento del poscritto, ma venne sicuramente riutilizzata completandola con gli ultimi due righi, come dimostra il giunto appena percepibile sulla foto che unisce i due marmi. Riadattato il tutto alla cornice preesistente, ne risulta un aspetto sacrificato in altezza, con la leggibilità del primo rigo, venuto a trovarsi a filo della cornice, alquanto compromessa.

Altro elemento a convalida della nostra ipotesi è la presenza dei ben sei ancoraggi alla parete, coperti da borchie decorative, posti a sostegno della lapide, quando a fissarla adeguatamente ne sarebbero bastati quattro se fosse stata costituita da un'unica lastra, tanto più che non era sovrapposta alla parete della facciata ma in essa incastonata.

Quanto sopra ci viene confermato in primis da uno storico d'eccezione, il dr. Angelo Pesce, che ha avuto modo di studiare scrupolosamente il materiale fotografico in nostro possesso.

Altra fonte di dubbio e di dibattito scaturisce da una trascrizione redatta da Giovan Battista Alfano. L'autore, nella sua opera dedicata all'epigrafia vesuviana, attribuisce la seconda dicitura ad un restauro avvenuto non nel 1809 come indicato, ma bensì nel 1909. Egli ascrive tale intervento ai danni subiti dalla facciata durante la grande eruzione del 1906 che, con le sue lave, investì in pieno l'edificio ecclesiastico.

L'attestazione dell'Alfano è da considerarsi errata in base ad alcuni elementi chiari e tangibili. Il primo di questi è la stessa dicitura riportata sulla lapide e, in particolare, la data, che è il 1809 in numerali ordinali latini, leggibile malgrado le pessime qualità delle cartoline postali illustrate di riferimento, unicamente poiché richiedeva una





Eruzione dell'aprile 1906 - Particolare del portale della chiesa di Sant'Anna investito dalle lave, fotocartolina coeva (*Archivio Marasco*).

“C” (cento) in più a rispetto della data ivi riportata. Ma elementi ancora più inconfutabili ci vengono resi da altri documenti fotografici dell'eruzione del 1906, dove la facciata del complesso chiesastico, in tutto o in parte, é ben visibile e osservabile. La prova definitiva la fornisce la lapide, che vi compare completa in ogni sua parte, quando le lave del 1906 si erano appena raffreddate attorno all'edificio che avevano lambito, cosa che conferma definitivamente il modesto, ma nel caso specifico fuorviante, errore di trascrizione in cui incorse l'Alfano.

Come abbiamo già accennato, l'eruzione del 1906, arrecò danni molto rilevanti a tutta la parte occidentale della cittadina di Boscotrecase. I flussi lavici non risparmiarono la chiesa del Rione Oratorio che ne rimase toccata. Tutto sommato però, in rapporto alle proporzioni dell'evento vulcanico e ai suoi effetti sul territorio boschese, la chiesa non subì grossi danni strutturali nel suo complesso, tranne che per la sua facciata, che subì ripercussioni abbastanza ingenti a causa dell'elevata temperatura a cui furono esposte per contatto le parti basse delle murature.

Dopo le opere di sgombero delle lave da parte dei maestri scalpellini locali, la chiesa, effettuati i necessari interventi di assestamento strutturale, venne ripristinata com'era prima dell'eruzione senza che subisse riasseti radicali. La facciata invece dovette andare incontro a interventi abbastanza consistenti e generalizzati, a scapito delle antiche peculiarità barocche che essa conservava. Ma l'epigrafe rimase nella sua originale collocazione.

Ciò fino all'aprile del 1930<sup>5</sup> quando, forse a seguito di un altro intervento di ristrutturazione che arrecò ulteriori trasformazioni alla facciata e soprattutto al portale, realizzandone l'aspetto che oggi ci é pervenuto, l'epigrafe fu definitivamente rimossa, involontariamente o consapevolmente fracassata e fatta scomparire<sup>6</sup>.

---

5. G. B. Alfano, *Epigrafia*, op. cit., p.77, nota 1.

6. In seguito a delle accurate indagini svolte nei sotterranei della chiesa di Sant'Anna, lì dove le lave del 1906 invasero i locali che un tempo dovevano fungere da ossario servito alla comunità dell'Oratorio, si sono riscoperti i resti dell'antico portale barocco, frantumati e riutilizzati come materiale di risulta a riempimento di quell'antro generato dall'evento eruttivo sopracitato. Ciò é indizio

A conferma di questa tesi c'è la chiara testimonianza dell'Alfano, che nella sua opera riporta la lapide ancora in loco nel 1929.

Con la scomparsa dell'epigrafe della chiesa di Sant'Anna in Boscotrecase, non si perse una semplice pietra marmorea con sopra riportata una dicitura qualsiasi, ma andò smarrita una importante testimonianza legata alle vicissitudini della città e delle sue genti, per di più appartenente di diritto alla memoria storica dell'intera area vesuviana.

A questo autore resta comunque la soddisfazione di averla rievocata.



---

certo che la lapide ha seguito la stessa sorte di quella grande opera in lava vesuviana che inconsapevolmente li giace.

Questo non per il volere della montagna a cui essa scampò, ma per volere degli uomini, stolti, che ignari del suo significato storico preferirono cancellarne la memoria, privando la comunità di un segno tangibile di un felice passato barocco che in qualche modo coinvolse anche questa parte del territorio.

Per maggiori approfondimenti, si veda anche su [www.vesuvioweb.com](http://www.vesuvioweb.com), "*Boscotrecase, l'antico portale della chiesa di Sant'Anna, epilogo di un indagine*", dello stesso autore.

## EPILOGO

Con i lavori di ristrutturazione e ripristino della parte esterna del complesso chiesastico di Sant'Anna, voluti con determinazione dal parroco reggente, don Rosario Petruzzo, nell'anno di N. S. 2009, si è voluto ripristinare l'antica memoria, per il bene comune.

Ciò in seguito anche alla valutazione e al responso della Sovrintendenza dei Beni Architettonici e Paesaggistici, su proposta dell'architetto Francesco Cimmino che ha curato la parte tecnica dei lavori.

La realizzazione dell'epigrafe è frutto della sensibilità di alcuni fedeli che si sono auto gravati, spinti dalla fede che li lega alla Madre della Vergine Maria, facendo sì che essa venisse riposta a ricordo nella sua antica sede.

La ricollocazione dell'epigrafe, tanto voluta dall'autore quanto dagli organi clericali della Parrocchia, deve essere intesa come un segno di grande valore, nel rispetto della memoria storica del paese, della devozione dei suoi cittadini a Sant'Anna e del ricordo di quel passato che deve servire come monito per il rispetto dell'area in cui viviamo e della montagna che con amore, talvolta castigandoci per l'amore che ricambiamo, ci accoglie sui suoi pendii.

## RINGRAZIAMENTI

*Si ringraziano in primis coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo piccolo contributo alla storia locale della comunità di Boscotrecase: il Sindaco di Boscotrecase, Dott.ssa Agnese Borrelli, il sign. Saverio Vitulano. Come al solito hanno dato dimostrazione, ancora una volta, della loro sensibilità per la divulgazione e l'incentivazione di attività culturali nei confronti del territorio.*

*Si ringraziano gli amici: dr. Angelo Pesce, geologo, e l'Ispettore onorario del Ministro per i beni e le attività culturali, dr. Angelandrea Casale, entrambi storici locali d'eccezione, per i preziosi suggerimenti in corso d'opera e per la rilettura del testo definitivo, confermandomi così il grande senso di disponibilità e di amicizia da sempre dimostratomi.*

*Altresì si ringrazia il prof. Armando Polito, latinista ed epigrafista, per l'assistenza nelle traduzioni dal latino dell'epigrafe, nonché l'ing. Salvatore Argenziano e il dr. Aniello Langella per gli apporti redazionali e gli ausili informatici relativi alla pubblicazione e la divulgazione online dei testi sul sito [www.vesuvioweb.com](http://www.vesuvioweb.com), l'avv. Carmine Alboretti per la divulgazione e la recensione del lavoro con l'ausilio degli organi di stampa locali*

*Un ringraziamento di cuore va a don Rosario Petrullo, parroco della chiesa di Sant'Anna in Boscotrecase – che mi onora della sua grande e sincera amicizia – per il grande interesse mostrato verso il lavoro da me svolto, che l'ha portato ad assecondarmi in tutti gli aspetti della ricerca, non esclusi quelli più “invadenti”.*

*Si ringrazia tutti coloro che hanno creduto e credono fortemente nel mio lavoro di ricerca con il loro indispensabile sostegno morale.*

V. MARASCO

## FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio storico diocesano di Napoli.

Archivio e collezione privata Vincenzo Marasco.

Biblioteca Comunale “*Ernesto Cesaro*”, Torre Annunziata.

Biblioteca parrocchiale della chiesa di Sant’Anna in Boscotrecase.

## INDICE

7	Presentazione del Sindaco Agnese Borrelli
8	Presentazione del Parroco don Rosario Petrullo
10	Introduzione dell'Autore
11	Capitolo I - Cenni sull'eruzione del 1779 e sue principali notizie dalle fonti coeve
25	Capitolo II - La riscoperta e l'analisi epigrafica. Fonti e notizie storiche a confronto
35	Epilogo
36	Ringraziamenti
37	Fonti archivistiche

Vincenzo Marasco nasce a Torre Annunziata il 23 Agosto del 1976. Sottufficiale della Marina Militare Italiana. Vanta di una profonda passione nei confronti della sua terra nativa che lo spinge a non abbandonarla mai. Sospinto da questo nobile sentimento che lo lega profondamente alle sue radici vesuviane, inizia a coltivare i propri interessi culturali fin da tenera età. Collaboratore e referente dell'area vesuviana del portale "www.vesuvioweb.com", magazine libero per la cultura vesuviana. Ha in attivo numerosi articoli inerenti la geologia, archeologia, folklore e la storia del vesuviano. Tra gli scritti più rilevanti pubblicati con la collaborazione di Vesuvioweb vanno ricordati:

*"Torre Annunziata nella cartografia antica, il Tavolario Antonio Tangho"; della stessa collana di studi fanno parte "La carta di Sylva Mala", "La rappresentazione dell'Abate Giuseppe Maria Mecatti", "La carta del Gallarano", "Analisi toponomastica di Torre Annunziata e Sylva Mala nella cartografia antica", "Il Vesuvio nella monetazione borbonica", in collaborazione del prof. Armando Polito, "Torre Annunziata, il ritorno di Niccolò D'Alagno", "Boscotrecase, la parte nascosta della colata lavica del 1906" e "Boscotrecase, l'antico portale della chiesa di Sant'Anna, epilogo di un indagine".*

In occasione del centenario dell'eruzione del 1906, nell'aprile del 2006, è autore e curatore della mostra fotografica "Antiche memorie" tenutasi presso la congrega dell'Immacolata Concezione della chiesa di Sant'Anna in Boscotrecase. Coautore con l'avv. Carmine Alboretti, pubblica nel gennaio 2008 *"Torre Annunziata, 21 Gennaio 1946"*.



Di questa pubblicazione  
edita  
in occasione dei restauri della facciata della  
chiesa di Sant'Anna in Boscotrecase  
terminati nel febbraio MMX  
sono stati impressi  
DCL esemplari non venali  
dalla "Linea Grafica Aurora"  
di Boscoreale  
nel mese di febbraio MMX

